Antonianum CI (2026) 527-532

INTERVENTO CONCLUSIVO DEL GRAN CANCELLIERE

(10 novembre 2025)

Il beato Giovanni Duns Scoto nel contesto dell'VIII Centenario della Pasqua di san Francesco d'Assisi

Saluto anzitutto il Rettore della Pontificia Università Antonianum e le autorità accademiche presenti, la Commissione Scotista, insieme agli studenti, ai collaboratori e a tutti i presenti.

È per me una gioia particolare rivolgere a tutti voi il mio saluto fraterno in questa solenne celebrazione accademica in onore del beato Giovanni Duns Scoto, Dottor Sottile, nella ricorrenza della sua festa liturgica.

Questo momento si carica di un significato speciale poiché cade proprio nell'anno di apertura dell'VIII Centenario della morte di san Francesco d'Assisi (1226-2026), un *kairos* provvidenziale che ci invita a riscoprire con rinnovata profondità le fonti della nostra tradizione francescana. Celebrare oggi Duns Scoto in questo contesto centenario è un'opportunità preziosa per cogliere il profondo legame tra il Poverello e il suo grande discepolo e interprete, tra l'intuizione profetica del Fondatore e la sua elaborazione teologica matura, tra il carisma nel suo momento "originario" e fontale e lo sviluppo delle sue potenzialità a contatto con le diverse condizioni e provocazioni della realtà nel tempo. Una lezione questa sempre attuale per noi oggi.

Desidero quindi ringraziare la Commissione Scotista per il prezioso lavoro che continua a svolgere nell'edizione critica delle sue opere. La vostra opera rappresenta un servizio fondamentale non solo per la nostra Università, ma per l'intera Famiglia Francescana e per la Chiesa.

1. *L'eredità vivente dell'identità francescana*

La nostra identità carismatica di frati minori non è monolitica né limitata al solo riferimento al fondatore Francesco d'Assisi. Come emerge dalla tradizione, essa si è arricchita attraverso i secoli grazie alle elaborazioni dottrinali di quanti si sono formati alla scuola di diversi maestri. Tra questi, la *via Scoti* rappresenta una stratificazione fondamentale della nostra identità carismatica. Il Dottor Sottile non è semplicemente un teologo francescano, ma un autentico interprete e sviluppatore del carisma del Poverello.

2. *Il collegamento spirituale attraverso la preghiera*

Nel *De primo Principio*, alla riflessione filosofica rigorosissima si alternano otto preghiere che accompagnano e inquadrano le quattro parti del trattato. Queste preghiere non sono semplicemente una cornice devota, ma «aggiungono una dimensione essenziale al discorso stesso». La ripetuta acclamazione *Tu es* – tu sei il primo efficiente, tu sei il fine ultimo, tu sei l'essere infinito – richiama oggettivamente le *Lodi di Dio Altissimo* di Francesco, pur nella totale differenza di stile tra l'illetterato Poverello e il dotto teologo scozzese[1].

Pur dovendo essere prudenti nel parlare di dipendenza letteraria diretta – data l'incertezza sulla circolazione delle *Lodi* a Parigi all'inizio del Trecento – possiamo riconoscere una profonda convergenza spirituale. Entrambi i testi esprimono un'attitudine contemplativa che fonde lo sguardo intellettuale con quello affettivo, quella che gli studiosi hanno definito «l'oggettiva convergenza tra il modo di esprimersi dell'illetterato Poverello di Assisi e del suo dotto discepolo»[2]; una convergenza che trova le sue ragioni nell'attitudine contemplativa comune pur nella differenza di stile tra i due.

---

[1] Cfr. Cesare Vaiani, *"Il Primo Principio di tutto mi conceda di credere, gustare e proclamare..."; La dimensione spirituale nell'opera di Scoto*, in *"Pro statu isto": l'appello dell'uomo all'infinito*, Atti del Convegno nel VII centenario della morte di Giovanni Duns Scoto, Milano 7-8 novembre 2008, a cura di A. Ghisalberti e E. Dezza, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2010, p. 99.

[2] Vaiani, *Il Primo Principio*, p. 103.

3. *Fede e ragione: un intreccio vissuto nella preghiera*

In perfetta sintonia con l'insegnamento di Francesco secondo cui «tanto l'uomo sa quanto opera», Scoto condivide l'impostazione dei maestri francescani per i quali la vera teologia è più pratica che teorica. Questo spirito "pratico" del fare teologia è di casa presso i francescani, coltivato a partire dal senso concreto del Fondatore.

Nelle preghiere del *De primo Principio* emerge un vissuto che intreccia costantemente fede e ragione. Quando Scoto chiede a Dio di «insegnare al suo servo a mostrare con la ragione ciò che ritiene con certissima fede» (p. 86), manifesta quella *fides quaerens intellectum* che caratterizza il suo percorso. Le sue espressioni – *scire vellem* (vorrei sapere), *vellem ostendere* (vorrei mostrare), *conabor inferre* (cercherò di dedurre) – uniscono la dimensione volitiva con quella intellettiva, la fede che rimanda alla volontà con la ragione che comprende.

Come ha notato efficacemente Cesare Vaiani: «Nulla è tolto al rigore della ragione, ma alle spalle si percepisce l'energia della fede»[3]. La preghiera avvolge di un affidamento a Dio quella ragione il cui cammino deve essere rigoroso e autonomo, invitando ad andare verso «una fede ragionevole e una ragione fiduciosa»[4].

4. *La centralità di Cristo nell'VIII Centenario*

Nel momento in cui celebriamo l'avvio dell'VIII Centenario della morte di Francesco (1226-2026), possiamo evidenziare come Scoto abbia sviluppato teologicamente l'intuizione cristocentrica del Poverello. Il suo cristocentrismo trova una suggestiva consonanza con quanto Francesco intuisce nell'*Admonitio* V, dove – come ha notato il mai dimenticato padre Umberto Valtorta – il Poverello apre una porta sull'abisso del mistero della preesistenza del Cristo, modello di Adamo, fatto a immagine e somiglianza nell'anima e nel corpo.

In questo modo, la centralità di Cristo è chiarissima anche nella creazione, in un ordine d'amore che non prevede il peccato come causa prossima dell'Incarnazione. La dottrina scotista del primato assoluto di Cristo disegna l'ambiente di pensiero e di spiritualità in cui il Dottor

---

[3] Vaiani, *Il Primo Principio*, p. 84.

[4] Vaiani, *Il Primo Principio*, p. 102.

Sottile si è formato. Come affermò san Paolo VI, «questa dottrina fa svettare le idee sovrane della Rivelazione evangelica». La convergenza tra le intuizioni di Francesco e le tesi teologiche di Scoto è evidente: «Lo spirito e l'ideale di San Francesco d'Assisi si celano e fervono nell'opera di Giovanni Duns Scoto, dove fa alitare lo spirito serafico del Patriarca Assisiate, subordinando al sapere il ben vivere». Il riferimento diretto al Fondatore non sempre è esplicitato, ma è riconosciuto ben presente.

Questo cristocentrismo scotista non è solo una tesi teologica astratta, ma una visione che illumina il senso della nostra vocazione francescana: seguire Cristo povero e crocifisso non per riparare le conseguenze del peccato, ma perché Egli è il senso originario e ultimo di tutta la creazione.

In un'epoca in cui il senso dell'umano sembra spesso smarrito o ridotto a mera contingenza, la dottrina scotista del primato di Cristo ci offre una chiave interpretativa potente: la dignità della persona umana non è un dato secondario o accessorio, ma è iscritta nell'ordine stesso della creazione, voluta in Cristo prima ancora che si ponesse il problema della redenzione dal peccato. Questa visione teologica fonda una missione francescana che sa unire l'annuncio del Vangelo alla promozione integrale della persona, la contemplazione di Cristo alla difesa della dignità umana, l'adorazione del Mistero al servizio concreto dei più poveri.

5. *Una contemplazione intellettuale*

Le preghiere del *De primo Principio* rivelano "uno Scoto contemplativo", nel senso di un vissuto cristiano che fonde l'attitudine intellettuale con quella contemplativa, di una "intellettualità contemplante" o di una "contemplazione intellettuale".

Scoto è un credente che pensa: e il suo pensare, nello sforzo continuo di approfondire attraverso lo sguardo metafisico sull'essere il mistero di Dio che ne è il primo principio, giunge allo stupore della contemplazione e alla lode. Proprio questa fusione tra rigore speculativo e slancio orante manifesta lo spirito francescano più autentico, dove l'esercizio della ragione non preclude la dimensione contemplativa, ma vi conduce.

6. *Lo studio come servizio*

Tra l'ignoranza spiritualizzata e l'erudizione sterile, Scoto ci indica la via dello studio a servizio della fede, per «rendere ragione della speranza che è in noi» (*1Pt* 3,15). Il suo vissuto di ricercatore (*inquirentem*), che emerge dalle preghiere, mostra un uomo mosso dalla passione intellettuale per la verità, ma sempre consapevole che questa verità lo rimanda a Dio come sua sorgente.

Questo insegnamento è particolarmente attuale in un'epoca di disaffezione agli studi superiori e di illusoria fiducia nei soli strumenti digitali per l'evangelizzazione. Il Dottor Sottile ci ricorda che l'approfondimento rigoroso del pensiero non è alternativo alla vita spirituale, ma suo autentico servizio. Come egli stesso scrive nella preghiera iniziale del *De primo Principio*: «Il primo principio di tutto mi conceda di credere, gustare e proclamare ciò che piace alla sua maestà e che elevi le nostre menti alla sua contemplazione».

Per noi frati minori, e in particolare per questa Università Pontificia che porta il nome di sant'Antonio di Padova – altro grande maestro della tradizione francescana – l'eredità di Scoto rappresenta un impegno permanente: coniugare il rigore dello studio con la passione per il *Vangelo*, la ricerca intellettuale con la fedeltà al carisma, il servizio alla verità con l'amore per i poveri, come ci ha autorevolmente ricordato Papa Leone XIV nella sua prima Esortazione Apostolica *Dilexit te*, che si rifà alla vita e all'ispirazione di san Francesco.

Conclusione

Celebrare Duns Scoto nell'anno di apertura del Centenario francescano significa riconoscere come il grande teologo scozzese abbia saputo tradurre in elaborazione dottrinale le intuizioni profetiche del Poverello di Assisi, manifestando nelle sue stesse preghiere quella convergenza spirituale che unisce il rigore della ragione allo slancio della fede, l'analisi speculativa alla contemplazione orante.

La Commissione Scotista, con la sua opera paziente e rigorosa, continua a rendere accessibile questo tesoro per le nuove generazioni. A voi, cari membri della Commissione, va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento a proseguire in questo prezioso servizio, tanto più prezioso quanto più nascosto ai più.

A tutti voi, docenti, studenti, collaboratori di questa Università, auguro che l'esempio di Duns Scoto possa continuare a ispirare il nostro impegno accademico, ricordandoci che la ricerca della verità, quando è autentica, diventa sempre preghiera e contemplazione.

Che il beato Giovanni Duns Scoto interceda per noi e per tutta la famiglia francescana, perché possiamo essere, come lui, testimoni credibili di quella sapienza che unisce la mente al cuore, la scienza alla santità, lo studio al servizio del Vangelo.

Grazie per la vostra attenzione e buon lavoro a tutti.

Massimo Fusarelli, ofm*

* Gran Cancelliere e Ministro Generale dell'Ordine dei Frati Minori (mingen@ofm.org)